

Recchiuti Claudio



SAN GIOVANNI DA CAPESTRANO

***nei manoscritti dei soci
e negli incunaboli***

(dal 1457 al 1524)

Roma, 6 agosto 2024

BIBLIOGRAFIA

- * *Acta Ordinis Fratrum Minorum* (Lemmens L.), *Victoriae mirabilis divinitus de Turcis habitae, duce vener. beato Patre Fratrem Ioanne de Capistrano, series descripta per Fratrem Ioannem de Tagliacotio, illius socium et comitem atque beato Iacobo de Marchia directa*, ex cod. IX – F. 62 (sæc. XV) bibliothecæ civitatis Neapolitanæ (nunc primum integre edita) – Ad Claras Aquas (Qaracchi), anno XXV 1906 Fascicoli: I pp. 28-31; II pp. 62-68; III pp. 108-109; V pp. 188-190; VI pp. 228-229; VIII pp. 290-292; IX pp. 322-325; X pp. 352-357; XI pp. 399-404
- * *Acta Sanctorum*, Bruxellis, tomus decimus, octobris, 1861
- * *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum* (Wadding L.), XII, Romæ 1735
- * Barberio Gio. Battista, *Compendio della Vita del Beato Giovanni da Capestrano*, Roma 1661
- * Curia Provinciale dei Frati Minori, Convento S. Bernardino, *Relazione sulla battaglia di Belgrado e sulla morte di fra Giovanni da Capestrano*, (introduzione, traduzione e note a cura di Michele Antonio Di Loreto), stampato presso le Arti Grafiche Aquilane snc, L'Aquila 1989
- * Curia Provinciale dei Frati Minori, Convento S. Bernardino, *Vita di fra Giovanni da Capestrano scritta da Cristoforo da Varese*, (introduzione, traduzione e note a cura di Michele Antonio Di Loreto), stampato presso le Arti Grafiche Aquilane snc, L'Aquila 1988
- * Curia Provinciale dei Frati Minori, Convento S. Bernardino, *Vita di fra Giovanni da Capestrano, scritta da Girolamo da Udine* (introduzione, traduzione e note a cura di Michele Antonio Di Loreto), stampato presso le Arti Grafiche Aquilane snc, L'Aquila 1988
- * Curia Provinciale dei Frati Minori, Convento S. Bernardino, *Vita di fra Giovanni da Capestrano scritta da Nicola da Fara*, (introduzione, traduzione e note a cura di Michele Antonio Di Loreto), stampato presso le Arti Grafiche Aquilane snc, L'Aquila 1988
- * Foresti Jacopo Filippo da Bergamo, *Supplemntum Chronicarum*, Venezia 1492
- * Foresti Jacopo Filippo da Bergamo: *Novissime historiarum omnium ...*, Venezia 1505
- * Krantz Albert: *Saxsonia, Colonia 1520*
- * Mariotti C., *Relazione della mirabile vittoria riportata prodigiosamente sui Turchi, Duce il B. Giovanni da Capestrano dell'Osservanza, data dal suo compagno e confratello Frate Giovanni da Tagliacozzo al Beato Giacomo della Marca*, Unione Tipografica, Jesi 1915
- * Mariotti C., *Relazione di frate Giovanni da Tagliacozzo a S. Giacomo dalla Marca sulla malattia e morte di S. Giovanni da Capestrano*, Premiato Stabilimento Tipografico Avv. Cav. Filippo Giorgetti, Macerata 1916
- * Massonio S., *Vita et miracoli del Beato Giovanni di Capistrano*, Venezia 1627
- * Monaci di Vienna, *Vita del B. P. Giovanni di Capistrano*
- * Piccolomini Enea Silvio: *Historia Bohemica*, Colonia 1524
- * Provincia Minoritica Abruzzese di San Bernardino da Siena, *Necrologio*, Tipografia Carosella & Valerio, Lanciano 1950
- * Provincia San Bernardino da Siena dei Frati Minori in Abruzzo, *Opera Omnia Sancti Ioannis a Capistrano*, Arti Grafiche Aquilane s.n.c., L'Aquila 1985
- * Recchiuti C., *Relazione sulla battaglia di Belgrado. Relazione sulla morte di san Giovanni da Capestrano. Sinossi delle traduzioni Mariotti e Di Loreto*. Chieti 2021
- * Schedel Hartmann: *Cronache di Norimberga*, Norimberga 1493
- * Trithemius Johannes, *De scriptoribus ecclesiasticis*, Basilea 1494

Introduzione

Alle ore ventuno di sabato del 23 ottobre 1456, moriva in Ujlak¹ Giovanni da Capestrano, che quivi si era trasferito da Zalankemen² il primo settembre dello stesso anno, allo scopo di sfuggire all'aria pestilenziale, che già l'aveva colpito, sperando in una ripresa fisica con il soggiorno in questo luogo ameno sulla riva sud del fiume Drava. Aveva predetto molte volte in vita Giovanni, che la sua esistenza si sarebbe chiusa in Ungheria ed ora, che sorella morte si avvicinava, gli sembrò provvidenziale appagare il desiderio di Nicola Voivoda, di accettare cioè il convento di Ujlak per l'Osservanza³.

Dopo la morte di fra Giovanni da Capestrano⁴ i suoi soci⁵ scrissero biografie e relazioni sulla battaglia di Belgrado e sulla sua morte, nel periodo che va dal 1457⁶ al 1523⁷. I manoscritti sono riportati nell' *Opera Omnia Sancti Ioannis a Capistrano* oppure nell' *Acta Ordinis Fratrum Minorum* e nell' *Acta Sanctorum*.

Con l'invenzione della stampa⁸ l'imponente e poliedrica figura di fra Giovanni da Capestrano attirò subito l'attenzione degli scrittori tanto che, già nel 1492, lo troviamo citato nel *Supplementum Chronicarum* di Jacopo Filippo Foresti da Bergamo.

Così accanto ai manoscritti dei soci⁹ abbiamo anche alcuni importanti incunaboli, italiani ed esteri, scritti da autori non facenti parte dell'Ordine francescano.

1) Ilok faceva parte del Regno di Ungheria, oggi fa parte della Croazia.

2) Stari Slankamen si trova in Serbia alla foce del Tisa (o Tibisco) nel Danubio.

3) Curia Provinciale dei Frati Minori, Convento S. Bernardino, *Vita di fra Giovanni da Capestrano, scritta da Girolamo da Udine* (introduzione, traduzione e note a cura di Michele Antonio Di Loreto), stampato presso le Arti Grafiche Aquilane snc, L'Aquila 1988, p. 7.

4) Capestrano 24 giugno 1386 – Ilok 23 ottobre 1456.

5) Socio: Frate Osservante compagno del Capestranese nella missione all'estero.

6) La prima biografia è stata scritta da fra Girolamo da Udine nel 1457.

7) Chiude fra Pietro da Sopronio nel 1523 con una *Preconizatio* (una difesa) del Capestranese.

8) Il primo libro stampato in Europa, a Magonza, è la *Bibbia* di Gutenberg nel 1455.

9) Non ho considerato il manoscritto dei Monaci di Vienna, *Vita del B. P. Giovanni di Capistrano*.

La successione dei manoscritti e degli incunaboli è la seguente:

- * fra Girolamo da Udine: socio del Capestranese, manoscritto del 1457;
- * fra Giovanni da Tagliacozzo: socio del Capestranese, manoscritto del 1460 e 1461;
- * fra Nicola da Fara: socio del Capestranese, manoscritto del 1462;
- * fra Cristoforo da Varese: socio del Capestranese, manoscritto del 1489;
- * Jacopo Filippo Foresti da Bergamo, *Supplementum Chronicarum*, Venezia 1492;
- * Shedel Hartmann, *Cronaca di Norimberga*, Norimberga 1493;
- * Johannes Trithemius, *De scriptoribus ecclesiasticis*, Basilea 1494;
- * Jacopo Filippo Foresti da Bergamo, *Novissime historiarum ...*, Venezia 1505;
- * Krantz Alberti, *Saxonia*, Colonia 1520;
- * fra Pietro da Sopronio: socio del Capestranese, manoscritto del 1523;
- * Aeneæ Silvii Senensis, *Historia Bohemica*, Colonia 1524.

PRIMA PARTE

**BIOGRAFIE E RELAZIONI MANOSCRITTE
A CURA DEI SOCI DEL CAPESTRANESE**

Fra Girolamo da Udine: Vita di fra Giovanni da Capestrano¹⁰
(Convento di San Teobaldo, fuori le mura di Vienna, in data 15 luglio 1457)

Il primo a scrivere una biografia su fra Giovanni da Capestrano è stato fra Girolamo da Udine:

il cui nome non risulta nella lista dei primi soci del Capestranese per la missione nella Germania, fu uno dei più assidui confratelli, che ebbe a cura la salute del Capestranese, cui, nel giorno del transito, chiuse letteralmente gli occhi. Di questo pio gesto ci dà notizia non Girolamo, ma l'abruzzese presente fra Giovanni da Tagliacozzo, che con mano tremebonda, osò insistere sulle palpebre di Giovanni, affinché si chiudessero alla luce di questo mondo¹¹.

[...] La notizia della morte del Padre si diffuse in tutto il mondo ed i religiosi, non paghi delle scarse informazioni, giustamente si aspettavano che Girolamo, amico intimo del Capestranese, ne scrivesse subito la vita, giacché non mancava di capacità stilistica, di erudizione letteraria, di testimonianze dirette. Invece fu solamente in seguito a superiore disposizione, che Girolamo, prese a scrivere, ma lo fece con tale parsimonia, con tanta brevità e con criteri così poco storici, da suscitare insoddisfazione e rammarico in coloro, che avevano diritto a sapere di più sull'infaticabile apostolato del Capestranese.

Espressioni di forte delusioni si ritrovano nella lettera scrittagli da fra Pietro Morosini, Vicario della Provincia Veneta, il quale, già preavvisato da fra Gabriele da Verona, attendeva un consistente dossier, che purtroppo era mancato. Il Morosini gli inviò un messaggio scritto con spontaneità e dolore dal Convento di San Biagio in Vicenza, in data 28 marzo 1457, invitando l'Udinese a non desistere dall'offrire il suo contributo, per la maggiore conoscenza dell'apostolo dell'Europa.

Fra Girolamo non si sottrasse all'obbligo morale, che gli veniva richiamato, non solo da un Vicario provinciale, ma soprattutto da un amico e perciò si mise all'opera, cercando di raccogliere nella sua memoria i frammenti di tanti ricordi, che purtroppo, alla resa dei conti, risultarono di carattere intimistico.

Cosicché il plico di cartelle, scritte nel Convento di San Teobaldo, fuori le mura di Vienna, in data 15 luglio 1457 non corrispose alle aspettative¹².

10) Fratri Hjeronimo (de Utine), *Vitam S. Seniorum nostrorum Ioannis de Capistrano*, Vienna 1457 in *Opera Omnia Sancti Ioannis a Capistrano*, riproduzione in fac-simile della Collectio Aracelitana redatta da padre Antonio Sessa ofm (1700), a cura della Provincia San Bernardino da Siena dei Frati Minori in Abruzzo, Arti Grafiche Aquilane s.n.c., L'Aquila 1985, volume 2, pp. 116-139; *Acta Sanctorum*, Bruxellis, tomus decimus, octobris, 1861 pp. 483ss.

11) Curia Provinciale dei Frati Minori, Convento S. Bernardino, *Vita di fra Giovanni da Capestrano, scritta da Girolamo da Udine*, op. cit., pp. 7ss.

12) Curia Provinciale dei Frati Minori, Convento S. Bernardino, *Vita di fra Giovanni da Capestrano, scritta da Girolamo da Udine*, op. cit., pp. 9ss.

Fra Giovanni da Tagliacozzo: *Relazione sulla Battaglia di Belgrado*¹³

(nella festa di santa Maria Maddalena, Udine 1460)

Il Necrologio della Provincia Minoritica Abruzzese di San Bernardino da Siena riporta alla data del 7 maggio:

*Fra Giovanni da Tagliacozzo. Religioso di segnalata virtù e di molta dottrina; valentissimo predicatore. Socio indivisibile e carissimo di san Giovanni da Capestrano, lasciò una relazione ampia ed accurata della celebre vittoria Crociata contro i Turchi, della morte e delle ultime volontà del Santo, nel cui patrio convento riuscì a riportare tutte le sue preziose e sante reliquie. Già Commissario in Germania, fu inviato in Corsica per restaurarvi l'Osservanza Regolare, rifulgendo anche per doni soprannaturali. Qui muore il 7 maggio 1460*¹⁴.

Di fra Giovanni da Tagliacozzo sappiamo che è stato tanto caro a san Giovanni da Capestrano, tanto da essere:

*desiderato e richiesto per averlo vicino nella missione europea, nominato guardiano del piccolo gruppo dei suoi soci, prescelto a confessore nell'ora suprema, depositario delle sue ultime volontà, dovette essere religioso di non comune talento*¹⁵. [...] *Fra Giovanni da Capestrano lo desiderava in Germania, richiedendo per*

13) *Acta Ordinis Fratrum Minorum* (Lemmens L.), *Victoriae mirabilis divinitus de Turcis habitæ, duce vener. beato Patre Fratre Ioanne de Capistrano, series descripta per Fratrem Ioannem de Tagliacotio, illius socium et comitem atque beato Iacobo de Marchia directa*, ex cod. IX – F. 62 (sæc. XV) bibliotecæ civitatis Neapolitanæ (nunc primum integre edita) – Ad Claras Aquas (Qaracchi), anno XXV 1906 Fascicoli: I pp. 28-31; II pp. 62-68; III pp. 108-109; V pp. 188-190; VI pp. 228-229; VIII pp. 290-292; IX pp. 322-325; X pp. 352-357; XI pp. 399-404; *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum* (Wadding L.), XII, Romæ 1735 pp. 340ss. § XLII Giovanni da Tagliacozzo, *Relazione sulla Battaglia di Belgrado*, 1460.

* Tradotto in italiano e stampato a cura di: Mariotti C., *Relazione della mirabile vittoria riportata prodigiosamente sui Turchi, Duce il B. Giovanni da Capestrano dell'Osservanza, data dal suo compagno e confratello Frate Giovanni da Tagliacozzo al Beato Giacomo della Marca*, Unione Tipografica, Jesi 1915; Curia Provinciale dei Frati Minori, Convento S. Bernardino, *Relazione sulla battaglia di Belgrado e sulla morte di fra Giovanni da Capestrano*, (introduzione, traduzione e note a cura di Michele Antonio Di Loreto), stampato presso le Arti Grafiche Aquilane snc, L'Aquila 1989, parte I; Recchiuti C., *Relazione sulla battaglia di Belgrado. Relazione sulla morte di san Giovanni da Capestrano. Sinossi delle traduzioni Mariotti e Di Loreto*, Chieti 2021.

14) Provincia Minoritica Abruzzese di San Bernardino da Siena, *Necrologio*, Tipografia Carosella & Valerio, Lanciano 1950.

15) Curia Provinciale dei Frati Minori, Convento S. Bernardino, *Relazione sulla battaglia di Belgrado e sulla morte di fra Giovanni da Capestrano*, op. cit., p. 7.

lui e per frate Ambrogio da Pizzoli¹⁶, la relativa “obbedienza” all’immediato superiore, il Vicario della Vicaria Osservante in Abruzzo, il futuro beato Bernardino da Fossa, anch’egli tanto caro al Capestranese. Le “Litteræ obedienciales” portano la data del 12 agosto 1454. Perché fossero richiesti questi due religiosi non è da sorprenderci. San Giovanni, quando nel 1451, era partito per la Germania, aveva portato con sé, fra i dodici soci, due abruzzesi: fra Nicola della Fara, suo segretario e futuro biografo, e fra Giovanni da Campli¹⁷. Venuti, verosimilmente, meno alcuni, il Capestranese sentì forte nostalgia della terra natale, che gli fu sempre profondamente viva e presente, richiese i due anzidetti conterranei. [...]

Nel nuovo campo di lavoro, fra Giovanni doveva presto adattarsi, senza dire che l’esempio del Santo, la paterna benevolenza e sollecitudine dovevano trasformarsi in quotidiano sprone e stimolo per rispondere alla fiducia in lui riposta. Ebbe, così, ottima opportunità di vivere accanto al Santo, ammirare la sua virtù, il coraggio, la destrezza, il prestigio, fino all’ora estrema. Gli fu vicino nelle giornate decisive della battaglia presso Belgrado, incaricato anche di azioni rischiose, associato al coraggio del Condottiero, particolarmente durante la seconda battaglia navale sul fiume. Tutto nota e narra fedelmente, anche quando è preso dalla paura, dal timore, dalla debolezza e dalla viltà, che cerca, poi, di riscattare, nel rimpianto, col desiderio d’un martirio, di cui si riconosce, umilmente, di non essere stato degno. Ma quanto fosse caro al Santo attestano le ultime vicende terrene di lui: lo vuole per suo confessore, lo sceglie come guardiano, dispone che sia lui a guidare la piccola truppa, che dovrà riportare in Italia il suo archivio ed altra suppellettile. Ma tratto delicatissimo, reclinando lo stanco calvo capo sulla spalla del Tagliacozzano, lo consolava e non nascondeva la sua paterna preoccupazione per il suo futuro: “cosa sarà di te figliuol mio, quando non vi sarò più io?” Il 23 ottobre 1456 si chiudeva il nuovo ciclo nella vita di fra Giovanni da Tagliacozzo. Torna in Italia, con un viaggio più che avventuroso; qualche anno più tardi, è scelto, per volontà dello stesso Pontefice, Pio II, Piccolomini, tanto legato al Capestranese, a raccogliere nel cuore dell’Europa la documentazione, necessaria per il processo di canonizzazione del Capestranese. Compiuta la missione, torna in Italia, scrive le due “relationes”, indirizzate al Commissario generale dell’Osservanza, san Giacomo della Marca, poi, sembra scomparire completamente dalla scena. Si ha notizia che morì in Corsica, in generico concetto di santità¹⁸.

16) Provincia Minoritica Abruzzese di San Bernardino da Siena, *Necrologio*, op. cit.: *Fra Ambrogio da L’Aquila. Il 29 agosto 1465 circa, morì in patria, Fra Ambrogio da L’Aquila: Fratello Laico di santa vita; altro socio di san Giovanni da Capestrano che assistette alla morte del grande Apostolo e rincorse bruscamente un tale che se ne fuggiva con una tunica del Santo.*

17) Provincia Minoritica Abruzzese di San Bernardino da Siena, *Necrologio*, op. cit.: *Beato fra Giovanni da Campli. Il 17 luglio 1507 in S. Bernardino di sua patria, il Beato fra Giovanni da Campli: uno dei dodici compagni di san Giovanni da Capestrano; Fratello laico di santa vita, di grande operosità, di profondissima umiltà; insignito del dono dei miracoli.*

18) Curia Provinciale dei Frati Minori, Convento S. Bernardino, *Relazione sulla battaglia di Belgrado e sulla morte di fra Giovanni da Capestrano*, op. cit., pp. 11ss.

Fra Giovanni da Tagliacozzo:
Relazione sulla morte di fra Giovanni da Capestrano¹⁹
(Firenze, 10 febbraio 1461)

Leggiamo all'inizio della *Relazione sulla morte di fra Giovanni da Capestrano*:

Al reverendo Padre in Cristo e ottimo superiore fra Giacomo della Marca, stimatissimo e famosissimo predicatore della parola di Dio, dell'Ordine dei Minori, fra Giovanni da Tagliacozzo, meschino ed indegno figlio dello stesso Ordine, presenta soggezione umile e devota oltre che pronta obbedienza.

*Dopo aver portato a termine, per comando della Paternità Vostra, con stile verace e umile la relazione sull'ammirabile e stupenda vittoria, ottenuta per divina grazia e per i meriti e l'attività del beatissimo uomo fra Giovanni da Capestrano, prometto di esporre brevemente, secondo il tuo piissimo desiderio, il felice transito del Padre da questo mondo al cielo, in forma più vera di quello, che gli altri possano fare*²⁰.

19) *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum* (Wadding L.), XII, Romæ 1735 pp. 384ss. § LXXXI, Giovanni da Tagliacozzo, *Relatio mortis Capistrani*, 1461; *Acta Sanctorum*, Bruxellis, tomus decimus, octobris, 1861 pp. 390ss. § XXXIII.

* Tradotto in italiano e stampato a cura di: Mariotti C., *Relazione di frate Giovanni da Tagliacozzo a S. Giacomo dalla Marca sulla malattia e morte di S. Giovanni da Capestrano*, Premiato Stabilimento Tipografico Avv. Cav. Filippo Giorgetti, Macerata 1916; Curia Provinciale dei Frati Minori, Convento S. Bernardino, *Relazione sulla battaglia di Belgrado e sulla morte di fra Giovanni da Capestrano*, op. cit., parte II; Recchiuti C., *Relazione sulla battaglia di Belgrado. Relazione sulla morte di san Giovanni da Capestrano. Sinossi delle traduzioni Mariotti e Di Loreto*, Chieti 2021.

20) Curia Provinciale dei Frati Minori, Convento S. Bernardino, *Relazione sulla battaglia di Belgrado e sulla morte di fra Giovanni da Capestrano*, op. cit., p. 147.

Fra Nicola da Fara: Vita di fra Giovanni da Capestrano²¹

(1462)

Il Necrologio della Provincia Minoritica Abruzzese di San Bernardino da Siena riporta alla data del 26 ottobre:

Padre Nicola Telio da Fara Filiorum Petri. Il 26 ottobre del 1490, circa, in Sant'Andrea di Chieti, morì il Servo di Dio padre Nicola Telio da Fara Filiorum Petri: uomo di nobile casato, fattosi Religioso dopo un fortunoso viaggio in Gerusalemme; grande per gravità di costumi, esemplarità di conversazione, elevatezza nelle divine lettere e perizia nelle umane. Celebre predicatore e compagno di viaggio per sei anni di san Giovanni da Capestrano, che seguì per l'Italia, la Germania, la Boemia e la Polonia. In Ungheria molto si adoperò anch'egli per la Crociata contro i Turchi, riuscendo dopo la morte del Maestro a riportare tra noi i preziosi libri e le Reliquie di Lui. Iterato Vicario Provinciale degli Abruzzi. Elegante scrittore della "Vita e Gesta" del grande Capestranese²².

Di fra Nicola da Fara sappiamo che

Quando Giovanni da Capestrano, per comando del papa Niccolò V e su richiesta dell'imperatore Federico III, il 10 maggio 1451, partiva verso il nord Europa, aveva già nominato nel mese di aprile dodici soci, sacerdoti e laici, tra i quali leggiamo con ammirazione e non senza commozione un sacerdote, fra Nicola da Fara ed un laico fra Giovanni da Campi, due abruzzesi.

Fu Nicola da Fara a offrire ai confratelli un resoconto del periglioso primo viaggio, indicando, insieme, trionfi, miracoli e travagli. Fu lui a narrare i passaggi, per intercessione di san Bernardino, sia del fiume Po, sia del fiume presso Tarvisio. Ed è estremamente significativo il fatto che Nicola da Fara, già in questa prima relazione sul viaggio, si qualificò come "segretario del Capestranese". Si può supporre che Giovanni lo abbia scelto come suo segretario non per amore di province religiose, o almeno questa ragione non dovette essere determinante; abbiamo motivo di credere che la scelta fosse dovuta, per quanto conosciamo, alla sua preparazione letteraria, teologica e diplomatica. Mariano da Firenze dà di lui il seguente giudizio: "ricco nella

21) Nicolaum de Fara (Socium eiusdem), *Clarissimi Viri Fratris Joannis de Capistrano*, 1462 in *Opera Omnia Sancti Ioannis a Capistrano*, riproduzione in fac-simile della Collectio Aracelitana redatta da padre Antonio Sessa (1700), a cura della Provincia San Bernardino da Siena dei Frati Minori in Abruzzo, Arti Grafiche Aquilane s.n.c., L'Aquila 1985, volume 2, pp. 1-116.

* Tradotto in italiano e stampato a cura della Curia Provinciale dei Frati Minori, Convento S. Bernardino, *Vita di fra Giovanni da Capestrano scritta da Nicola da Fara*, (introduzione, traduzione e note a cura di Michele Antonio Di Loreto), stampato presso le Arti Grafiche Aquilane snc, L'Aquila 1988.

22) Provincia Minoritica Abruzzese di San Bernardino da Siena, *Necrologio*, op. cit.

dottrina, grande predicatore, scrisse con stile elegante”: tre pregi, che contrassegnano le prerogative del Nostro, pur nell’essenzialità e sobrietà di giudizio.

Nondimeno al Farese non toccò l’avventura di accompagnare il Capestranese fino al transito beato di Ujlak, sorte fortunata capitata ad altri due abruzzesi, quali Giovanni da Tagliacozzo e Ambrogio da Pizzoli, ma gli fu sufficiente per conoscerne la grandezza e la santità l’essergli rimasto vicino dal 1450 al 1455, come il da Fara ci riferisce. Fu durante questo periodo, ricco di dolorose e gioiose vicende, a livello diplomatico ed in campo apostolico, che il da Fara dovette redigere, pur nel fervore dell’azione pastorale, relazioni per le autorità dell’Osservanza, lettere a dignitari, dispacci a principi ecc. di tanta intensa attività storica ci rimane ben poco, ma bastevole per tentare una adeguata valutazione.

Come avevamo accennato, il da Fara rimase accanto al Capestranese fino al 1455, allorché, per ragioni, chiamiamole, diplomatiche, dovette far rientro in Italia, nella quale aveva proposto di non tornare se non col Maestro. La missione, che avrebbe dovuto affrontare il da Fara, era quella di impedire ad ogni costo la rielezione del Capestranese a Vicario generale dell’Osservanza, della cui sorte, per subdoli attacchi, pur tanto trepidava. Durante lo svolgimento del capitolo, indetto in Bologna per il 25 maggio 1455, si svolse l’abile e sottile agire diplomatico del Farese, tanto che, pur nell’unanime volontà dei capitolari di riavere a guida il Capestranese, riuscì lentamente a far capire che, per Giovanni da Capestrano, era molto più importante la difesa della Chiesa, che la liberazione dell’Osservanza da inquietanti assalti ben identificati. Le appassionanti dispute per la rielezione del Capestranese si placarono quando il da Fara lesse pubblicamente le lettere di Giovanni, ardente atleta sul campo di battaglia per riannodare i vincoli tra i principi ed indurli a salvare la civiltà d’Europa, minacciata gravemente dall’agguerrito esercito turco. Non si riesce a leggere le relazioni su quel famoso capitolo, in cui fu nominato Vicario generale fra Battista della Porta di Levanto, senza rimanere sorpresi dalla passione con la quale gli Osservanti chiedevano il ritorno del Capestranese. Il da Fara, come era sua abitudine, riferì da Bologna, in data 27 maggio 1455, tutto l’accaduto a Giovanni, che si trovava in quel momento alla città di Buda, in Ungheria, e con candore attesta: “saresti stato certamente eletto, qualora non l’avessero impedito le tue lettere”, nelle quali lettere c’era l’invocazione a Dio di punire quelli che avrebbero voluto impedire un bene maggiore.

Dopo questa lettera, sul da Fara si stende il silenzio, interrotto da induzioni di coloro che vogliono il Nostro in Ungheria nuovamente o di altri, che opinano invece il suo rientro definitivo nella sua Provincia religiosa, in Abruzzo. Durante il periodo, nel quale si ritrovò tra i suoi in Abruzzo, fu eletto reiteratamente Vicario provinciale, precisamente nel 1461 per la durata di due anni, e nel 1475 per tre anni consecutivi²³.

23) Curia Provinciale dei Frati Minori, Convento S. Bernardino, *Vita di fra Giovanni da Capestrano scritta da Nicola da Fara*, op. cit., pp. 16ss.

Fra Cristoforo da Varese: Vita di fra Giovanni da Capestrano²⁴

(vigilia di Pietro e Paolo, 1489)

Dalle prime batture della biografia si coglie il motivo della sua redazione:

Al venerando padre fra Gabriele da Verona²⁵, dell'Ordine dei Minori, degnissimo Vicario delle Provincie dell'Austria, della Boemia, ecc., fra Cristoforo da Varese, minimo e indegno membro dello stesso Ordine, presenta pronta obbedienza ed ogni sottomissione. Secondo il desiderio della P. V., con l'aiuto di Dio, ho portato a termine la vita del beato padre nostro Giovanni da Capestrano.

Padre Michele Di Loreto nell'introduzione alla traduzione del testo scrive:

Nel 1489 fra Cristoforo da Varese, socio di Giovanni da Capestrano, mise termine alla biografia, rispondendo in tal modo al premuroso invito di fra Gabriele da Verona, di raccogliere le memorie riguardanti questo eccezionale religioso, che la Provvidenza aveva donato alla famiglia francescana dell'Osservanza. Pur essendo grande canonista e profondo teologo, fra Cristoforo nello spedire il manoscritto, si scusa della sua insufficiente preparazione a parlare adeguatamente di un uomo così santo e dotto, pregando fra Gabriele, in pari tempo, di apportarvi le correzioni che, secondo prudenza, avesse creduto opportune.

Oltre all'obbligo morale, il Varese fu indotto a stendere la biografia dal desiderio di placare le polemiche, non sempre moderate, insorte intorno al Capestranese, in vista di una possibile canonizzazione. Era, infatti, doveroso intervenire nel vivo di tante passioni di parte, per ristabilire la verità storica dei fatti, che si erano prestati a tante e contrastanti interpretazioni. Il Varese aveva un'esperienza sessennale di vita impegnata fortemente in tutte le principali attività compiute dal Capestranese ed aveva conosciuta la vita spirituale del Santo. Poteva, quindi, parlare per esperienza diretta, smentendo le false affermazioni e ridimensionando giudizi tendenziosi.

24) Christopheri de Varisio (Socij Beati Patris Ioannis de Capistrano), in *Vitam eiusdem*, 1489, in *Opera Omnia Sancti Ioannis a Capistrano*, riproduzione in fac-simile della Collectio Aracœlitana redatta da padre Antonio Sessa (1700), a cura della Provincia San Bernardino da Siena dei Frati Minori in Abruzzo, Arti Grafiche Aquilane s.n.c., L'Aquila 1985, volume 2, 139-283.

* Tradotto in italiano e stampato a cura della Curia Provinciale dei Frati Minori, Convento S. Bernardino, *Vita di fra Giovanni da Capestrano scritta da Cristoforo da Varese*, (introduzione, traduzione e note a cura di Michele Antonio Di Loreto), stampato presso le Arti Grafiche Aquilane snc, L'Aquila 1988.

25) Fra Gabriele da Verona, socio di san Giovanni da Capestrano nel viaggio verso la Germania e l'Ungheria, ebbe molti uffici nell'Ordine. Nel 1475 fu eletto vescovo Agriensis, e nel 1478 da Sisto IV fu creato cardinale. Si chiama spesso da Verona, ma meglio si direbbe di Modena, perché quivi risiede il suo ceppo. La spiegazione viene offerta dal WADDING, *Annales*, Tom. X, octobris, p. 455, Annotata.

Spinto da tale contesto storico, il Varese orientò i suoi sforzi non solo a scrivere la vita di Giovanni, ma anche a farne emergere la santità. Per questo motivo abbondano elementi riguardanti la conversione, la vocazione all'Ordine, la vita interiore, i momenti ascetici, gli interventi severi del maestro di disciplina fra Onorio da Seggiano e gli stimoli della dotta e paterna guida di fra Marco di Bologna.

Con tale criterio, la biografia trova modo di collocare, in prospettiva, la figura del Santo, profeticamente auspicato dal Generale dell'Ordine, fra Antonio da Pereto, dopo un colloquio avuto con il novizio fra Giovanni nel convento di Monteripido, fuori le mura di Perugia: "si vixerit juvenis iste et perseveraverit, erit ordinis nostri magna corona, speculum et exemplar populi christiani".

L'opera del Varese presenta i seguenti pregi: è più ordinata di quella di fra Girolamo da Udine, che scrisse nel 1457, ad un anno di distanza dalla morte del santo; è più copiosa della Vita del da Fara, conclusa circa il 1462, quando non erano ancora spenti gli ardori polemici suscitati, dentro e fuori della Chiesa e dell'Ordine, dalla complessa e ricca personalità di Giovanni.

La Vita del Varese integra le prime due, delle quali l'autore si è servito, presentando punti di vista da tener in conto per un equanime e leale approccio alla figura del santo. Erano passati ormai trentatré anni dal beato transito del Capestranese, avvenuto, come si sa, nel convento ungherese di Újlak il 23 ottobre 1456.

A nessuno sfugge, leggendo il Varese, come Giovanni tenesse in gran conto le direttive del Papa. Fu infatti per ordine del Papa che:

** intraprese un viaggio apostolico in Francia, Borgogna, Italia ecc., non solo per redarguire gli errori del Concilio di Basilea, ma per contenere il danno derivante alla Chiesa per l'elezione dell'antipapa Felice V, della famiglia ducale dei Savoia, i cui addentellati parentali rischiavano di mettere in crisi il fronte di fedeltà a Eugenio IV;*

** per ordine del Papa iniziò la lotta contro gli eretici, scismatici e gli ebrei, combattendo con strenuo ardore contro i mali della Chiesa, ricorrendo spesso a misure severe ed a rimedi estremi, specialmente con i recidivi;*

** per ordine del Papa collaborò a verificare i miracoli compiuti da san Bernardino, associando la sua opera con le commissioni composte da cardinali e vescovi;*

** per ordine del Papa lavorò a restaurare l'Osservanza nei monasteri, maschili e femminili.*

Nel cuore dell'Europa il Varese ebbe la parte maggiore di responsabilità, non solo nell'accoglienza dei giovani candidati, ma anche nella formazione spirituale delle nuove leve e nello sviluppo dell'organizzazione delle case di studio. Lui stesso fu incaricato di condurre, tra il freddo e la fame, in trasferimento i novizi da Lipsia a Norimberga e Vienna per motivo di ospitalità.

Il suo impegno da storico si riscontra nel fatto, che il Varese prende nota soltanto dei miracoli firmati dai notai e dai testimoni diretti, tralascia tutti i racconti non sufficientemente provati, e si accontenta di far notare che molti bastoni sospesi come ex-voti nelle chiese parlano eloquentemente di tanti prodigi passati sotto silenzio. A giustificare la discontinuità della serie dei miracoli il Varese adduce ragioni accettabili: mancanza di notizie, di notai, il freddo intenso, la fretteolosità del viaggio e,

qualche volta, la ressa del popolo, che invadeva il convento fino ad impedire che si mettesse su carta quanto accadeva.

Il Varese, dotto e pio, fu incaricato di diversi uffici nella fondazione dei conventi e nella nascente Vicaria nell’Austria. Dal primo Convento di San Teobaldo, in Vienna, venne fuori una crescita impressionante di religiosi. Man mano che la missione di Giovanni penetrava nella Boemia e nella Polonia, crescevano conventi e religiosi, disposti alla vita francescana pur essendo già affermati nel campo civile. La direzione generale dei conventi e della Vicaria dal 1452 rimane nelle mani di due italiani: Gabriele da Verona e Cristoforo da Varese. Furono essi a creare quelle strutture interne all’Ordine, che consentivano di vivere fedelmente l’ideale dell’Osservanza.

Dei due Vicari provinciali Gabriele risultò più austero, Cristoforo meno esigente e più comprensivo. Durante munere il Varese si rese conto che, scomparso il leader dell’Osservanza, Giovanni da Capestrano, i diversi popoli associati (austriaci, boemi, polacchi) nel crogiuolo delle rivendicazioni politiche, tendevano a diventare autonomi. Lo esigevano la diversità di cultura, le rivalità nazionalistiche, la distanza dei conventi, l’impraticabilità delle comunicazioni stradali, la rigidità delle condizioni del tempo ed altri motivi. Intuì questo nuovo clima il Varese, eletto Vicario provinciale nel Capitolo di Breslavia nel 1453 e diresse tale movimento di crescita autentica verso una possibile autonomia. Fu infatti nel Capitolo di Mantova (1468) che si adoperò per il conseguimento delle aspirazioni generazionali della novella vicaria. Nacquero così la Provincia dell’Austria, della Boemia e della Polonia, con un Vicario, che, come fu disposto, non poteva essere italiano. Questa atmosfera di insofferenza verso gli italiani, che si coglie nella Vita del Varese, si fa palese nella lettera che egli stesso scrisse alla tripartita vicaria. Non rinunziò alla tentazione di citare in latino: “Usque modo si fuerint inter vos aliquæ discordiæ vel rixæ, potuit esse excusatio propter amplitudinem provinciæ, propter diversitatem nationum, et propter praelatos alienos. Nunc autem quælibet natio partem suam habet, Prælato connativo gaudet, omniaque impedimenta cessant, unde nulla amplius apud Deum et homines vobis excusatio relinquitur, si concordēs non eritis”. Basta saper leggere tra le righe per cogliere l’inquietudine ivi esistente ed affinché non rimanesse alcun sospetto sulle intenzioni degli italiani, Gabriele da Verona e Cristoforo da Varese “in suas revocati sunt provincias”.

Gabriele tornava per assumere la porpora cardinalizia, Cristoforo, in seguito a caduta da cavallo, rimase gobbo e dolorante e a chi ne richiedeva la ragione, rispondeva semplicemente: “Poloniam humeris porto”, cioè “porto la Polonia sulle mie spalle”. Infatti per la Vicaria, specialmente della Polonia (della quale scrisse le Costituzioni mentre era ancora infermo e prossimo alla morte) aveva impiegato tutte le sue energie intellettuali e morali.

Il Varese morì in Milano, presso il convento di Sant’Angelo nel 1491 e dalla Polonia venne il più acuto elogio: “decessit post... Gabrielem de Verona... fr. Christoforus de Varisio, lumen et columen ordinis, eminentissimus theologus et canonista doctissimus, qui similem sibi illo sæculo non videbatur habere”.

Fra Pietro da Sopronio: Vita di fra Giovanni da Capestrano²⁶
(1523)

Giovanni Battista Barberio scrive:

*Finito che hebbe il suo Quadragesimale in Venetia il beato Giovanni preparossi immediatamente per incamminarsi verso l'Alemagna, conforme à richiesta dell'Imperatore gl'era stato imposto dal Sommo Pontefice, & ad immitatione del nostro Signore Giesù Christo, elesse dodici frati per suoi compagni nel viaggio, cioè il padre Gabriele da Verona, che di poi fu Cardinale di Santa Chiesa, il padre Girolamo da Milano, il padre Nicolò della Fara, il padre Pietro da Sopronio, il padre Bernardino da Modena, & il padre Christofaro da Varisio, tutti sacerdoti di vita molto esemplare, e di non poca dottrina, assieme con altri sei laici molto devoti, cioè fra Bernardo di Napoli, fra Paolo da Ferrara, fra Giovanni da Camplo, fra Michele da Perugia, fra Ambrogio dell'Aquila, e fra Giovanni dell'Austria*²⁷.

Fra Cristoforo da Varese nella *Vita di fra Giovanni da Capestrano* scrive:

*116 – Prima di uscire dall'Italia scelse dodici frati, soci del suo viaggio, imitando l'operato di Cristo, e cioè: il venerabile fra Gabriele da Verona, fra Girolamo da Milano, fra Nicola da Fara; questi tre furono poi eletti Vicari provinciali; fra Pietro di Sopronio, fra Bernardo da Modena, fra Valentino della Toscana, fra Cristoforo da Varese, sacerdoti, fra Bernardo da Napoli, fra Paolo da Ferrara, fra Giovanni da Campli, fra Michele della Prussia, fra Giovanni dell'Austria, laici, due dei quali fra Valentino e fra Cristoforo, caduti infermi, rimasero in Italia. Ma fra Cristoforo, non molto dopo, riacquistata la salute, seguì il Padre, che raggiunse mentre predicava in Znayma*²⁸.

Fra Giovanni da Tagliacozzo nella *Relazione sulla morte di fra Giovanni Capestrano* scrive:

Da ciò si può arguire, che il beatissimo Padre sia stato simile al patriarca Giacobbe, che stando per morire, stese le mani verso i suoi figli e fece queste tre cose:

26) Petrum de Sopronio, *Preconizatio Beati Patrij Ioannis de Capistrano*, edita a fratre Petro de Sopronio eiusdem socio, 1523, in *Opera Omnia Sancti Ioannis a Capistrano*, riproduzione in facsimile della Collectio Aracœlitana redatta da padre Antonio Sessa (1700), a cura della Provincia San Bernardino da Siena dei Frati Minori in Abruzzo, Arti Grafiche Aquilane s.n.c., L'Aquila 1985, volume 2, pp. 284-287.

27) Barberio Gio. Battista, *Compendio della Vita del Beato Giovanni da Capestrano*, Roma 1661, p. 86.

28) Curia Provinciale dei Frati Minori, Convento S. Bernardino, *Vita di fra Giovanni da Capestrano scritta da Cristoforo da Varese*, op. cit., p. 140.

benedisse i suoi figli, li istruì e preannunziò loro il futuro. È certo che il beato Padre fece le stesse tre cose. Stese le mani quando disse: «Che sarà di te, figlio fra Giovanni?» Su molti altri frati stese la mano; abbracciò con molto affetto fra Gregorio, che ora è custode diligente del suo sepolcro; abbracciò ugualmente il venerabile Pietro da Sepronio e il Padre Vicario, al quale, mentre si allontanava, disse: «Figlio, tu non mi vedrai più», ecc. Oh! Padre santissimo!²⁹

I primi biografi di san Giovanni da Capestrano, tutti soci dello stesso, scriveranno rispettivamente, nel 1457, nel 1460-1461, nel 1462, nel 1489 e nel 1523 sul loro padre e maestro, contemporaneamente il Capestranese viene citato nei primi testi dati alle stampe (incunaboli)³⁰.

29) Curia Provinciale dei Frati Minori, Convento S. Bernardino, *Relazione sulla battaglia di Belgrado e sulla morte di fra Giovanni da Capestrano*, op. cit., pp. 194ss.

30) Vengono presi in considerazione gli incunaboli e le cinquecentine stampati nel periodo temporale in cui sono stati redatti i manoscritti dei soci.

SECONDA PARTE

**INCUNABOLI E CINQUECENTINE
NEI QUALI VIENE CITATO IL CAPESTRANESE**

Jacopo Filippo Foresti da Bergamo: *Supplementum Chronicarum*
(Venezia 1492)

Il 15 febbraio 1492 viene stampato il *Supplementum Chronicarum*³¹, *Impressum autem Venetiis per Magistrum Bernardinus riçium de Bonaria*, scritto da Jacopo Filippo Foresti da Bergamo³² nel mese di ottobre 1486 a Bergamo.

A pagina 242 recto, rigo 22-32, troviamo:

*Joānē de Capestrano Aprutii oppido nō lōge ab Aquila urbe istituto ordinis B.
Fran. professus cristiane religionis...*

Hartmann Schedel: *Cronache di Norimberga*
(Norimberga, 20 luglio 1493)

L'incunabolo che va sotto il nome di *Cronache di Norimberga* rimane sicuramente uno dei più importanti e tecnicamente avanzati libri stampati nel XV secolo. È l'anticipazione di una moderna cronaca enciclopedica illustrata che riporta i resoconti storici più importanti del mondo insieme ai personaggi di rilievo e alla storia di diverse e importanti città europee. La *quattrocentina* stampata nel 1493 in latino, la lingua dotta e internazionale per eccellenza in quel periodo, riporta quindi la storia illustrata del mondo, dalle origini, seguendo la narrazione biblica, presentando i personaggi che hanno caratterizzato i vari periodi e la storia di molte delle città più importanti dell'Occidente. Il titolo del testo è legato alla importante città di Norimberga, perché qui è nata l'idea, la realizzazione e la successiva stampa; era, in quel periodo, una delle più importanti città del Sacro Romano Impero, aveva 45.000/50.000 abitanti ed era il centro dell'umanesimo settentrionale sebbene dominata da un'aristocrazia conservatrice.

31) Jacopo Filippo Foresti da Bergamo, *Supplementum Chronicarum*, Venezia 1492: *Impressum autem Venetiis per Magistrum Bernardinus riçium de Bonaria*.

32) Jacopo Filippo Foresti, oppure Jacobus Philippus Bergomensis, nasce a Solto Collina (BG) nel 1434, diventa monaco eremitano nel convento di Sant'Agostino a Bergamo il 1° maggio 1451, nel 1483 pubblica il *Supplementum Chronicarum*. Nel 1502 completa e ristampa, nel 1505, l'opera con il titolo *Novissimæ Historiarum omnium repercussiones, quæ Supplementum Supplementi chronicarum nuncupantur*. In ambedue le opere cita san Giovanni da Capestrano al foglio 242 e al foglio 397. Muore a Bergamo il 15 giugno 1520.

Genesi del libro

Nel 1490 due importanti mercanti di Norimberga, Sebald Schreyer (1446-1503) e Sebastian Kammermeister (1440-1514), incaricarono Hartmann Schedel³³ di comporne il testo traendo le informazioni dai libri presenti nella sua biblioteca personale.

Ricevuto l'incarico, Hartmann Schedel compose il testo prendendo il 90% del materiale dai testi a disposizione: opere classiche e medievali, antiche o contemporanee, in particolare dalla cronaca umanista *Supplementum Chronicarum* di Giacomo Filippo Foresti di Bergamo. Si stima che solo il 10% del testo è opera personale di Schedel.

Schreyer e Kammermeister, nel 1491, incaricarono inoltre i pittori e incisori del legno Michael Wolgemut e Wilhelm Pleydenwurff di fornire le pitture e l'impaginazione della cronaca; delle 1809 illustrazioni ben 645 xilografie furono realizzate da loro e in particolare dal dipendente Albrecht Dürer.

Finalmente nel 1493 il materiale arrivò nello studio di Anton Koberger che fu incaricato di stampare l'opera, composta di 656 pagine in due versioni: una non rilegata in bianco e nero e un'edizione colorata a mano.

Dopo anni di lavoro il libro fu stampato in latino e dopo pochi mesi fu ristampato in tedesco a seguito della traduzione di Georg Alt; pertanto è conosciuto anche con il titolo di *Liber Chronicorum* (*Libro delle Cronache*, perché questa frase appare nell'introduzione all'indice dell'edizione latina) oppure, dalla successiva stampa tedesca, *Die Schedelsche Weltchronik* (*Storia mondiale di Schedel*, in onore dell'autore).

Nelle sue *Cronache* Hartmann Schedel, a pagina 242 (recto – rigo 22-32), riporta tra le varie personalità importanti, anche san Giovanni da Capestrano, pertanto abbiamo una delle primissime stampe dove viene citato il santo Patrono dei Cappellani Militari di tutto il mondo.

33) Hartmann Schedel nasce a Norimberga il 13 febbraio 1440, studia a Lipsia, a Padova consegue il dottorato in medicina nel 1466, ritornato a Norimberga esercita la professione medica, senza tralasciare minimamente i suoi interessi di umanista e collezionista di libri. Nel 1498 la sua biblioteca era composta di 370 manoscritti (nelle varie città dove si recava copiava le opere che trovava nei conventi e dai privati,) e 670 libri stampati.

Di seguito la traduzione del testo.

La Sesta Età del mondo

Giovanni da Capestrano, nativo di un paese degli Abruzzi non lontano dalla città di L'Aquila, è dell'Ordine francescano, fu in quel tempo un celebre predicatore della Fede Cristiana.

Su ordine del Papa andò in Germania e passando attraverso la Carinzia e la Stiria arrivò in Austria. Fu accolto come Delegato del Papa e Messaggero di Dio dal popolo e dal clero che gli veniva incontro con le sacre reliquie. Molti malati furono posti ai suoi piedi e molti tra loro (come viene detto) riottennero la salute. Rimase in Germania molti giorni, insegnando le vie del Signore e richiamando il popolo alla penitenza, Venne anche invitato a Norimberga: e per i suoi insegnamenti e le sue opere molte persone si recarono lì dalle aree vicine per vedere questo uomo, e piansero di gioia e di devozione alzando le braccia al cielo, benedicendolo, lodando Dio, e toccandogli e baciandogli le vesti. Lo guardarono come inviato dal cielo, e come un angelo.

Questo era il suo stile di vita: dormiva nella sua tunica; si alzava prima dell'alba, recitava le lodi mattutine, e poi l'Ora Prima e Terza e a seguire celebrava la Messa. Poi predicava in latino, tradotto in tedesco da un interprete. Dopo la predica si ritirava nel convento del suo ordine. Poi recitava l'Ora Sesta e Nona. Poi visitava i malati rimanendo con loro a lungo, e imponendo le mani sopra di essi. Posava sui malati anche il copricapo di san Bernardino ed il sangue che si diceva fosse sgorgato dalle sue narici dopo la morte; e in lacrime pregava per tutta l'umanità. Poi cenava e infine dava udienza a coloro del suo stesso Ordine che andavano a visitarlo. Pregava i vespri. Poi visitava nuovamente i malati, e queste erano le sue pratiche fino alla notte. Dopo la Compieta non riposava o dormiva ma si dedicava alla lettura delle Sacre Scritture fino a quando il tempo fugace lo permettesse. E così condusse una vita celeste.

Questo uomo, che abbiamo visto a Norimberga, all'età di sessantacinque anni, piccolo, magro, avvizzito e un corpo fatto di pelle, vene e ossa; era tuttavia felice e forte nelle sue fatiche. Predicava incessantemente tutti i giorni e invitava al martirio. L'imperatore Federico amava ascoltare quest'uomo, in seguito andò in Ungheria, radunò un grande esercito contro i Turchi e ne uccise seimila³⁴.

34) Dalla "First English edition of the Nuremberg chronicle: being the Liber chronicarum of Dr. Hartmann Schedel..." (Norimberga", 1493) di Walter Schmauch, 1941 (ripresa da "University of Wisconsin Digital Collection Center", 2010 – URL <http://digital.library.wisc.edu/1711.dl/nur.001.0004>).

* Traduzione a cura dell'Appuntato Scelto QS Alessia Cutracci, in servizio presso il Gruppo Carabinieri Forestale di Pescara.

Johannes Trithemius³⁵, *De scriptoribus ecclesiasticis*
(Basilea 1494)

A Basilea nel mese di settembre 1494 Johannes Trithemius pubblica il *De scriptoribus ecclesiasticis*, al foglio 113 recto riporta:

Ioannes de Capistrano Aprucij oppido non longe ab Aquila urbe: ordinis fratrum minorum sancti Bernardini Senensis olim discipulus: vir in divinis scripturis eruditus: & in iure canonico egregie doctus: ingenio excellens & clarus eloquio: vita ... & religiosa conversatione devotus: divini verbi praedicator celeberrimus: qui multos verbo & exemplo ab iniquitate convertit. Scripsit quaedam non parvae utilitatis opuscula: de quibus ad me pauca pervenerunt: De cupiditate: Contra Hussitas: Sermones varios: De passione domini: Epistolas nonnullas: Et quaedam alta.

Claruit sub Frederico imperatore tertio: Anno domini Mill.CCCCL(?) & non sine opinione sanctitatis.

Jacopo Filippo Foresti da Bergamo: *Novissime historiarum omnium ...*
(Venezia 1505)

Al foglio 397 verso, rigo 20-36, riporta:

Ioannes de Aprucio: ex oppido Capistrani oriundus ordinis minorum professus: hac tempestate tamquam religiosissimus vir: & acerrimus praedicator: universam ferme italiam: praedicando: docendo: monendo: castigando: & ad bene beateque vivendum impellendo percurrit: ubi indefesse cum christi vitam omnibus imitandam: verbo & exemplo propossuisset: inde ad augmentum sui meriti: id facinoris adijecit: quod cum audisset in panoniam innumerabiles christi animas a turcis capi & vendari: quo fiebat: ut pueri omnes a christi fidei deficerent vitae: videlicet & moribus turchorum assuefacti: pietate permotus: eo ardenti & infracto anime accessit.

Et tam diu praedicavit: quoad usque maximum congregaret exercitum: cum quo in sexto Sancti Sixti in hostes impetum fecit: & apud Belgradum trans Danubii oppidum: tanto cum ardore pugnavit: ut edita maxima inimicorum strage de ipsis hostibus magnum reportavit triumphum.

Hic igitur cum in iure canonico non mediocriter eruditus foret: magnique esset ingenii quaedam non parvae utilitatis scripsit opuscula. E quibus haec referuntur.

35) Giovanni Tritemio (1° febbraio 1462 – 13 dicembre 1516) fu abate benedettino, dotto e conoscitore della lingua ebraica, caldea e tartara, con la pubblicazione del *De scriptoribus ecclesiasticis* offre il primo catalogo nomenclatore dell'età moderna realizzato a mezzo stampa. Gli viene riconosciuto competenza e autorevolezza delle informazioni censite, derivate dalla conoscenza delle fonti.

De Cupiditate lib.iii. Contra husitas lib.i. De passione domini nostri Iesu Christi lib.i. Sermones varios: & plurimas epistolas.

Obiit denique sanctus vir in panonia dir secunda octobris anni 1456.

Albert Krantz³⁶: Saxsonia
(Colonia 1520)

Nel *Liber XI ca. XXXV* troviamo:

Ed post aliquot annos, cum idem ferocissimus hostis in interiora Christianitatis ducens, Bellogardū oppugnaret, cœlit Christianis auxilio proveniente, celebris ex hoste victoria provenit Iohanne Cuniad Vaivoda pugnāte: Iohāne vero Capistrano, viro religioso de Minorū observātia, pro muris populū exhortāte, & ad Deū clamāte.

Cęsa sunt hostiū multa millia, & pro numero nostrorū plurima: Interceptę hostis machinę, bombardę, & omnia generis bellicus apparat. Eam nostrorū victoriā, tam impatienti animo fertur hostis tulisse Turcus: ut lachrymas vir seuius non teneret, ut barbam velleret, & ea quę solent insani faceret: O si nostri tum principes usi ea fuissent victoria, recentem hostis dadem prementes, nec fuissent resumtis virib respirare, non extra spem fuissent tum omnē Europam fugato hoste occupare.

Sed languidum caput, defęcta membra, tum non sustinuerūt fortiter agere pro nostris. Erāt in Macedonia nōnulli duces Christiani, quibus animus fuisset hosti occurrere, immo fugientē insectari, si suppetias ullas ex Christianis principibus speravissent. Nondū erat tempus miserendi eius, nondū venit temp. Formidandū, ne nostris criminibus provocat & iratus Deus, longius se retrahat, & propter ecclesiā non recte ambulatē, in altū, ut olim, a sinagoga regrediantur: pro indubitato habentibus nobis: quia ipse iudicat populos, gubernans mūdum omnē, etiā si hoc impij non credant. Qui vero credunt non hoc agunt, ut properet Deus misericordiā suam super suos.

Per que tempora, Idē Iohānes Capistran observātia, in Germaniā descendit, p̄dicans magno zelo verbū Dei, in Austria, Bavaria, Svævia, Turingia, & Saxonia. Nam in civitate Magdeburgensi, in novo foro, maxima ad illum cōfluente multitudine, cum esset Germanicę linguę non gnarus, Latino sermone p̄dicabat Latinis in tertiam horā, populo solis gestib eius, quos ante non viderat, fatis vehementer permoto. Aderat ex Germanis sui ordinis fratribus vir eque doctus: qui post illū non minore tēpore dicens interpretabatur populo, quę ille dixisset.

Moti sunt omnes, & usquadeo permoti: ut fęminę abusum in ornatu, viri ludos quib tēpora perdunt, scacorū, alearū in nnū cōtulerint, & in eodē loco igne subdito cō cremarint. Fertur idē aliquot sanitatis signa fecisse, ut vulgo est creditū. Sed est in ea re sæpe loquacior fama. Hoc constat, virū fuisse incredibilis in vira & moribus austeritatis

36) Albert Krantz (1450 circa – 7 dicembre 1517) è uno storico tedesco.

& sanctitatis. Sed est spirit ille torrēs, quo tum cōmot populus, illa que dixim fecit, ut nō diu pseveret. Facile redit res in abusum, ut est hodie cernere per oēs terras & urbes³⁷.

Enea Silvio Piccolomini: *Historia Bohemica*
(Colonia 1524)

Enea Silvio Piccolomini, amico del Capestranese, così scrive:

Fra questo mezo morto in Roma Nicolò Quinto, che succeduto era ad Eugenio IV. Calisto fu fatto Papa il Terzo di questo nome. Costui assetato nella Sedia di S. Pietro, per haver hudito, che Maometto insignoritosi di Costantinopoli si preparava di gire in Ungheria, per volere indi sottomettere la Republica Christiana, fù necessitato à mandare Giovanni Cardinal di Sant'Angelo, huomo industrioso, e di grand'animo in Germania, il quale venuto à concitar le forze Settentrionali contra gli Orientali de' Turchi, publicò senza indugio veruno la Cruciata, e subitamente raunossi un'esercito più presto di fedeli, che di soldati: Presero l'armi per la Fede il volgo, i popolani, et i poveri, perche gli uomini ricchi contenti di star nello stato che si erano, rimasero ne' loro Paesi; et veramente le parole d'Iddio la maggior parte non sono à grado de' potenti, ma chi non ha peso niuno di ricchezze legghiermente si lascia trarre al Paradiso. Hor Maumetto fatto superbo dell'acquisto della principal Città della Grecia, raunò infinite genti, et conducendo seco cento cinquanta mila combattenti, come si dice, venne con prestezza di Tracia in Ungheria per il sentiero de i Tribali. Egli pensava con questo esercito sì grande, e smisurato di prima vincer l'Ungheria, di poi passar nella Dalmatia. Indi, come dice il Poeta, tradursi ne' confini di Liburnia, trascendere il Timavo, et venire in Italia, e così finalmente farsi l'antica Roma soggetta. Ma tutti questi suoi alti pensieri, e disegni ruppegli una picciola Città, benche nobile Thaurino chiamata da gli antichi, dettasi a' tempi nostri un'altra Alba, la quale è posta dove concorre Savo, et il Danubio, perche il Turco quivi arrivato, volle prima che andasse più innazi espugnarla; mercè che cercava haver passaggio dal fiume, d'onde fece subitamente accampar l'esercito. Era in quel tempo nell'Ungheria un famoso Predicatore dell'Ordine di S. Francesco in grande opinione di santità appresso de gli huomini, che ebbe nome Giovanni Capistrano. Costui pubblicamente predicando, sollecitava gli Ungheri del contorno à prendere l'armi per amore della fede di Christo. Hora sapendo dove erano i Turchi alloggiati, venne in Alba con gran numero de' Christiani tutti disposti di girsene alla Cruciata, e poco dopoi si aggiunse con lui Hunniade, menando seco più esercito che poteva. Il Cardinale rimase a Buda per ragunare di giorno in giorno altri aiuti: ma Ladislao Rè, che si trovava all'hora ivi, considerando i suoi non esser à paro de gli infedeli, e la gente poco stabile, né sicuro di dimorare in Buda, sotto spetie di voler gire à caccia si trasferì nell'Austria. Il Turco si mise a dar battaglia al castello da quella parte, che vidde esser la più debole, e

37) Krantz Albert, *Saxonia*, Colonia 1520, libri XI cap. XXXV.

piantatini l'artiglieria, sbarrò nel muro alquante bombarde di grandezza inusitata, che fecero scuotere insieme il cielo, non che la terra. Così spianata la prima muraglia restava di battere un altro muro, dinante al quale stavano i Christiani dalla Croce non difesi da troppo armi; ma solamente con spada, e lancia, confidando di Dio, e dell'animo grande, che si sentivano; i quali assaliti da Turchi, che per le ruine del muro salivano valorosamente, si azzuffarono. Il Capistrano da una finestra della Rocca teneva a bandiera della Croce in mano, gridando ad alta voce, e confortandogli ad esser valorosi, che Iddio gli soccorrerebbe, dopoi malediceva alla canaglia de gli infedeli, e divotamente chiedeva aiuto dal Cielo. Dall'altra parte Hunniade hor di là, hor di quà con una squadra correndo rimetteva la gente all'ordine, i freschi riponendo in luogo de' stracchi, et i nuovi in luogo de' feriti, e non solo faceva l'ufficio di Capitano, ma di soldato appresso. Combattono tutte e due le parti animosamente, et hor di qua, hor di là si ritirarono in dietro; udivasi il grido di chi menava le mani, il pianto di chi cadeva, chiuque si faceva innante, e lasciavasi trasportare dallo sdegno facilmente ferito dalla moltitudine di spiedi, delle picche, e delle scimitarre, si rovesciava nel piano, e già sopra de' corpi morti si combatteva. Li Turchi si tiravano fuori le mura, et il suo sangiacco gli respingeva; davagli delle mazzate, castigavagli, loro sdegnatisi, da capo si facevano innanzi à rifar la battaglia, e ridurre i Christiani in pericolo estremo; ma finalmente spinti dalla forza de gli infedeli convennero abandonar l'impresa più sollecitati di salvarsi, che di mantener l'honore. All'ora quelli della Crucata fatto ardimento, lasciarono le mura, et vennero al campo per battaglia con loro. Ma i Maumettani fingendo di fuggire, e non voler la zuffa, fecero tanto, che mandava una squadra verso del castello, di donde si erano discostati, serrarongli di mezzo, i nostri credendoli haverli cacciati, e che da dovero fuggissero. Cominciarono à sgridargli, e rallegrarsi della vittoria senza avvedersi del pericolo, che gli era alle spalle, e da fronte: quando visto il Capistrano la trama de' barbari dalla rocca, cominciò à gridare quanto più poteva a' Christiani, che tornassero addietro: ma poco faceva, che'l suono delle gnaccare, de' tamburri, e delle trombette confondeva le parole, e non lasciava udire.

Per la qual cosa egli subitamente sceso dalla rocca, corse come un'aquila che vola nel campo, e cacciatosi per forza nel mezzo delle due squadre, dove i nembi delle saette piovevano, tanto fece co' gridi, et altri segni, che ricovrò nella Città quelli della Crucata, che altrimenti per autorità di Hunniade non sarebbero mai tornati; con ciò fusse, che gran parte erano Tedeschi, gente nemicissima de gli Ungheri. I Turchi falliti della speranza c'ebbero di far tagliata de' Christiani, si ritirarono ne gli alloggiamenti, havendo fin qui combattuto giorno, e notte, quando con l'armi in mano, e quando con le bombarde alle muraglie. Moriron molti dell'una, et l'altra parte in questa zuffa; ma vi è più furono i Turchi, huomini tutti di conto, et gagliardi.

Qui variano l'opinioni circa il numero de' barbari ammazzati, alcuni dicono, che si numerano più assai di quarantamila, altri vogliono, che fussero ventimila, alquanti non si vergognano di dir quattromila, il che non è da credere; perche in tanto esercito sarebbe stato un niente. Donde gran perdita si può giudicare che facesse fuggir un tanto Imperatore; perche la notte seguente posto il fuoco ne' ripari del campo, et abbruggiate tutte le machine che poterono ardere, molto sbigottito si mise à fuggire. Né

già era con tanta superbia, e fiducia venuto, con quanta lassezza, e paura si partì via. Dicesi, che'l Maumettano avesse una ferita sotto un'occhio in quella battaglia, e non sperando di guarirne mai, per questo fè fine alla guerra, e che più ne morirono de i suoi fuggendo, che nella zuffa. Furono lasciate in preda a' vincitori molte cose, che non si poterono consumar dal fuoco, sì come l'artiglieria, et assai ferramenta da atterrare.

La battaglia si ridusse dall'Hunniade, e dal Capistrano à tal vittoria, di cui ambedue scrivendo poscia, nessuno fa mentione dell'altro, ogn'uno volendo di questo fatto haver l'honore intiero da per se, com'è sempre mai dolce il fumo della gloria, che più facilmente il diciamo degno di essere spreggiato, che spreggiarlo. Haveva lasciato il Capistrano le pompe del mondo, fuggite le delitie, calcata l'avaritia, sottomessa la libidine, e non potè disprezzar la gloria; conciosia che scrivendo il fine di questa giornata al Sommo Pontefice, non fatta mentione niuna d'Hunniade, ò del Cardinale, disse quanto riuscito era in quel fatto, per se essere, quantunque ponesse Iddio primo autore di questa vittoria. Ma nessuno è così Santo, che non si lasci inescare dal dolce, che in se tiene la gloria; e meno stima gli huomini eccellenti fanno de' Regni, che della fama³⁸.

38) Aeneæ Silvii Senensis, *Historia Bohemica*, Colonia 1524, pp. 170-173. La traduzione è stata presa da Massonio S., *Vita et miracoli del Beato Giovanni di Capistrano*, Venezia 1627.

Indice

Bibliografia	P. 3
Introduzione	P. 5
Biografie e Relazioni manoscritte a cura dei Soci del Capestranese	P. 7
Fra Girolamo da Udine: <i>Vita di fra Giovanni da Capestrano</i>	P. 9
Fra Giovanni da Tagliacozzo: <i>Relazione sulla Battaglia di Belgrado</i>	P. 10
Fra Giovanni da Tagliacozzo: <i>Relazione sulla morte di fra Giovanni da Capestrano</i>	P. 12
Fra Nicola da Fara: <i>Vita di fra Giovanni da Capestrano</i>	P. 13
Fra Cristoforo da Varese: <i>Vita di fra Giovanni da Capestrano</i>	P. 15
Fra Pietro da Sopronio: <i>Vita di fra Giovanni da Capestrano</i>	P. 18
Incunaboli e cinquecentine nei quali viene citato il Capestranese	P. 21
Jacopo Filippo Foresti da Bergamo: <i>Supplementum Chronicarum</i>	P. 23
Hartmann Schedel: <i>Cronache di Norimberga</i>	P. 23
Johannes Trithemius, <i>De scriptoribus ecclesiasticis</i>	P. 26
Jacopo Filippo Foresti da Bergamo: <i>Novissime historiarum omnium ...</i>	P. 26
Albert Krantz: <i>Saxsonia</i>	P. 27
Enea Silvio Piccolomini: <i>Historia Bohemica</i>	P. 28